

Dott. CARLO RAVAZZONI  
Specialista in Clinica Pediatrica  
Via G. Obereggen, 99  
GENOVA - NERV  
Tel. 010-3428705

17-4-07

# LA FORZA DEL DESTINO

Musica : Giuseppe Verdi

Libretto a cura di Francesco Maria Piave

Prima rappresentazione' Pietroburgo, Teatro Imperiale 10-11-1862

Stagione 2006/2007

Nel gennaio 1861 Verdi si trova nella sua bella villa di S. Agata, nei pressi di Busseto con la sua seconda moglie, Giuseppina Strepponi e sta badando solo alla sua tenuta agricola ed elaborando – con una certa preoccupazione e con dolore – alle vicende belliche che stavano coinvolgendo l'Italia nella seconda guerra di Indipendenza.

Da due anni aveva sospeso ogni attività musicale perché era uscito sconvolto e avvilito dagli ostacoli e dagli atteggiamenti negativi che avevano assunto nei suoi confronti le censure napoletana e romana in occasione della presentazione del suo “BALLO IN MASCHERA” del febbraio 1859.

Mai nella sua vita aveva dovuto cedere ad un compromesso (lontano anni luce dal suo carattere dignitoso, dalla sua mentalità libertaria, dalla sua etica), compromesso a cui era stato obbligato da stranieri nella sua terra, nella sua patria (come avrebbe scritto ad un amico).

L'unica nota lieta e serena di quel periodo negativo era stata il suo matrimonio a fine estate 1859 con Giuseppina Strepponi, avvenuto una dolce mattina all'alba in una sperduta chiesetta di media montagna nella bassa Savoia.

A risvegliare finalmente la sua assopita vena musicale ed il suo impulso creativo ecco pervenirgli, attraverso i buoni auspici del soprano ADELAIDE RISTORI e del tenore TAMBERLIK in tournée in Russia, l'invito ufficiale e personale dello Zar Alessandro II Romanov (RAMÀNOF) a musicare una nuova opera da presentarsi nel teatro imperiale MARINSKY di San Pietroburgo nell'inverno successivo. L'opera sarà poi rinviata di un anno per grave indisposizione di una cantante e verrà presentata nell'inverno 1862. E, cosa rarissima per quei tempi, lo Zar concedeva a Verdi la più ampia libertà di scelta dell'argomento, senza nessuna preclusione o censura e accettando – “a scatola chiusa” – la richiesta economica proposta da Verdi stesso.

Verdi si mette subito alla ricerca “non facile” di un soggetto che musicalmente e scenicamente potesse adattarsi allo spirito, alla mentalità ed al gusto del pubblico russo e specificamente in quel periodo storico e sociale.

Con la stretta collaborazione di Francesco Maria Piave (che in seguito sarà colpito da ictus e sarà sostituito da giovane letterato Ghislanzoni, poi librettista dell’Aida) sceglie un cruento e complesso dramma di cappa e spada ambientato nella metà del XVIII secolo, “DON ALVARO O LA FUERZA DEL SINO” scritto da un nobile spagnolo, Don Angel Perez de Saavedra, Duca di Rivas, appartenente alla corrente letterario-filosofico di Victor Hugo, di cui condivideva l’inclinazione intellettuale (adesione al movimento romantico, attenzione ai problemi morali, etici sociali religiosi del popolo) – scelta peraltro piuttosto curiosa perché il testo è stato unanimamente di volta in volta definito “modesto, farraginoso, poco meno che idiota, del tutto improbabile” (Baldini – Budden – Barrili – Gavazzeni – Mila).

Solo per la scena e per l’episodio del terzo atto dell’accampamento dei soldati presso Velletri, Verdi ricorrerà al Wallenstein Lager di Schiller – (Il campo di Wallenstein).

La prima dell’opera avviene il 10 novembre 1862 presente la Zarina – lo Zar invece sarà presente solo alla terza serata ed in quella occasione insignerà Verdi della più alta onorificenza russa, l’ordine imperiale di San Stanislao e gli farà avere anche un prezioso servizio da scrittoio in malachite tuttora visibile nello studio di Verdi a Sant’Agata – (Per inciso ricordo che lo Zar Alessandro II sarà trucidato nel 1881 da un anarchico nichilista.)

— L’accoglienza per la Forza del destino fu più che buona anche se in parte contrastata perché, mentre “Le Journal de Saint Peterburg”, di solito molto critico scriverà testualmente: “Questa è la più completa opera di Verdi per ispirazione, invenzione melodica, sviluppo musicale e attenta strumentazione”; alcune critiche erano partite dal famoso gruppo dei cinque di cui facevano parte: BORODIN – RIMSKIY KORSAKOV – BALAKIREV – MUSORGSKIY – KYUI – coloro cioè che negli anni successivi avrebbero dettato le regole della NUOVA MUSICA RUSSA – un po’ ingrato Mussorgkiy perché senza la Forza del destino il suo splendido Boris Godunov (Baris Gádunof), icòna del dolore di un popolo, non avrebbe avuto il successo planetario che ebbe (1874).

La F.d.D., oggi – alla luce delle analisi critiche più recenti – è considerata la chiave di volta della trasformazione e del definitivo passaggio dal vecchio schematico melodramma della prima metà dell'800 verso una forma più nuova, originale, più dinamica, del dramma serio in musica.

Quindi Verdi lascia dietro di sé la triade “Rigoletto – Trovatore – Traviata”, opere splendide ma piuttosto standardizzate e incasellate in formule precise e codificate: cavatina e cabaletta, recitativi e grandi concertati – in tali opere la forma del recitativo corrispondeva di volta in volta ad un'analisi oggettivo e razionale di una situazione per poi aprirsi al delirio emozionale della cabaletta – Nella F.d.D. invece, Verdi crea per la prima volta una forma aperta allontanandosi dalle rigide strutture tradizionali e affrancando (liberando) il recitativo da funzioni di sutura narrativa e di organizzazione riflessivo – razionale, il tutto scandito in una vicenda frenetica apparentemente caotica, un ossessivo annodarsi di situazioni psicologiche e musicali.

Nonostante le continue frammentazioni dell'opera, Verdi dimostra un'impressionante capacità di mantenere una grandissima unità.

La singolarità e la specificità dell'opera stanno nella vivida intensità della vita collettiva, nella ricchezza delle scene di massa e nella presenza pressoché costante del popolo (ecco perché il coro in quest'opera assume un'importanza enorme e fondamentale): i vari episodi della struttura drammatica non sono dispersivi ma hanno lo scopo di immergere i personaggi in un ambiente reale infatti: l'elemento che rende unitaria l'opera è il <sup>carattere</sup>psicodinamico della coppia Alvaro – Leonora, giovani amanti, sempre lontani e divisi l'uno dall'altra, sempre dannati immersi nel mare dell'indifferenza della quotidianità, della volgarità grossolana della folla anonima, costretti sempre a fuggire e che si incontreranno solo alla fine quando ormai sarà troppo tardi e seguiranno ognuno il proprio ineluttabile destino.

Qual è dunque in conclusione il profondo messaggio del drammaturgo De Saavedra e soprattutto di Verdi:

noi tutti in fondo - anche se ci illudiamo del contrario – siamo nolenti o volenti, attori nell'immenso scenario del mondo. In tutti noi – come nei due sfortunati protagonisti – scorre ogni giorno la vita con i suoi contrasti le sue luci, le sue ombre, e si alternano i momenti positivi a quelli negativi

e siamo come bussolotti sballottati da una forza imponderabile ed inarrestabile che è il DESTINO.

E questo spiega perché Verdi per sottolineare i chiaroscuri della vicenda e per interpretare quella che è la vita, si rifà al teatro di Shakespeare inventando il vero: ecco quindi l'alternarsi nell'opera dal tragico al comico, l'umoristico al religioso, il grottesco al profano, riuscendo a dare un senso al protagonismo delle masse, alla vita della collettività ai tormenti dei singoli.

In fondo Verdi, a ben pensarci, anticipa di qualche decennio il "POPULISMO" movimento politico culturale russo sviluppatosi tra la fine dell'800 e l'inizio del 900 che aspirava alla costituzione di una società socialista (cioè sociale) delle classi popolari e di tipo contadino.

i personaggi

Nella biblioteca dell'accademia di S. Cecilia a Roma si trova l'unico esemplare della

Disposizione scenica in versione del 1862 sciolta da Piave e autorizzata e indivisa da Verdi. I diversi personaggi sono descritti nel

libretto seguente:  
Marsese di ~~Vasco~~ <sup>CALATRAVA</sup> - giovane di donna - vuole seguire

il padre decaduto che sente lo spirito di castità e ha il senso dell'onore (basso)

Donna Leonora <sup>SOPRANO</sup> = figlia sui 20 anni - bella dolce e affastimata = combattuta fra l'onore verso il Padre e

la infame passione verso Alvaro -

Don Carlo <sup>BARITONO</sup> = fratello di Lei, ardente e animato dalla sete di vendicare l'onore offeso della sua casa.

Don Alvaro <sup>TENORE</sup> - Indio di razza stirpe, di anima ardentissima

Padre Guardiano <sup>BASSO PROFONDO</sup> = tipo classico ed evangelica mansuetudine

Fra Melitone <sup>BARITONO BRILLANTE</sup> = frate unico buntempone, iracundo astuto

Preziosilla <sup>Mezzosoprano</sup> = giovane zingarella svelta, spiritosa, vivetta

Tra il primo e il secondo atto = 18 mesi  
Tra il secondo e il terzo = alcuni anni  
Tra il terzo e il quarto = più di 5 anni

Di primo si può dire approssimativa; i protagonisti fra il 30 e 40  
atto vanno sapientemente invecchiati: più dopo  
e diventa di molti anni